

# IMPRESE, DIRITTI UMANI E POVERTÀ

DIRITTI UMANI=MENO POVERTÀ

**AMNESTY  
INTERNATIONAL**



© Kadir van Lohuizen

TENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ (( IO PRETENDO DIGNITÀ )) IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ

Nigeria, 2008: gas in fiamme dopo una prospezione alla ricerca di petrolio nel Delta del Niger. L'industria petrolifera presente in questa regione ha provocato l'ulteriore impoverimento di molte persone.



Nigeria, 2008: fiammate di gas nel Delta del Niger. Le comunità locali sono seriamente preoccupate per i possibili danni alla salute.

## LA GLOBALIZZAZIONE HA GENERATO POTERE E INFLUENZA SENZA PRECEDENTI PER LE IMPRESE, NONCHÉ POSTI DI LAVORO E PROFITTI PER MILIONI DI PERSONE. MA QUANDO LE ATTIVITÀ DELLE IMPRESE VIOLANO I DIRITTI UMANI E TRASCINANO LE PERSONE ANCORA PIÙ A FONDO NELLA POVERTÀ, SPESSO NON VI SONO STRUMENTI EFFICACI PER CHIAMARE LE AZIENDE A RISPONDERNE O PER GARANTIRE UN RISARCIMENTO A COLORO CHE NE SONO COLPITI.

Quando in Guyana, nel 1995, si rompe una diga in una miniera d'oro gestita dalla Omai Gold Mines Ltd, uno dei maggiori fiumi del paese fu contaminato e le comunità che vivevano lungo le sue rive ne risultarono gravemente colpite. Furono avviate varie azioni legali per ottenere risarcimenti, tra cui una causa in Québec, Canada, contro la Cambior Inc., l'azionista di maggioranza della miniera. La causa fu respinta. E non ebbero successo nemmeno gli sforzi legali volti a ottenere i risarcimenti in Guyana.

Le imprese hanno un enorme impatto sui diritti di persone e comunità. Spesso questo impatto è positivo. Ad esempio, aziende affermate creano posti di lavoro e accrescono le entrate dello stato, che possono essere impiegate per finanziare servizi essenziali e altre iniziative.

Ma vi sono anche alcune imprese che compromettono o violano i diritti umani, vuoi per scarsa lungimiranza e mancanza di adeguata pianificazione, vuoi in conseguenza di azioni deliberate. Oltre a ciò, nella ricerca di risorse preziose, alcuni stati non rispettano l'obbligo di proteggere le persone dalle violazioni dei diritti umani all'interno del proprio territorio, oppure possono essi stessi violare i diritti umani. Le vittime hanno ben poche possibilità di ricorrere in giudizio per un risarcimento e i tentativi di ottenere giustizia possono essere resi vani dalla corruzione, dagli interessi personali o dall'inefficacia dei sistemi giudiziari.

I mezzi di sostentamento delle comunità vengono minacciati o distrutti e le persone sono spinte sempre più a fondo nella povertà.

In Papua Nuova Guinea, per esempio, la miniera di rame Ok Tedi ha scaricato milioni di tonnellate di scorie di lavorazione che hanno contaminato l'ecosistema fluviale provocando vasti danni ambientali e sconvolto l'esistenza delle comunità che vivevano lungo il fiume. La società all'epoca proprietaria di maggioranza della miniera, l'anglo-australiana BHP Billiton, nel 2002 ha trasferito la propria quota di partecipazione a un'altra impresa, con un accordo che la esentava dalla responsabilità legale per il danno provocato.

Come nel caso della miniera Ok Tedi, molte volte i progetti vengono intrapresi senza un'adeguata valutazione del potenziale impatto sui diritti umani, incluso quello ambientale e sociale. Le comunità possono essere allontanate con la forza dalle loro terre e i mezzi di sussistenza tradizionali – e le vite stesse – possono essere distrutti o minacciati dalla contaminazione della terra e dall'inquinamento delle risorse idriche.

Assai di frequente le comunità interessate non vengono messe al corrente dell'impatto delle operazioni delle imprese e sono escluse dal prendere parte a decisioni che influiscono sulle loro vite, esacerbando così l'insicurezza e la privazione. Quando si verificano violazioni dei diritti umani, se le comunità si vedono negare l'accesso alla giustizia e i governi non possono o non vogliono chiamare le imprese a rispondere delle proprie azioni, la situazione non fa che peggiorare.

La conseguenza sono violazioni continue, che consolidano ulteriormente il circolo vizioso della povertà e rinforzano gli ostacoli che le



persone si trovano ad affrontare per godere del diritto a servizi essenziali come l'istruzione e l'assistenza sanitaria e del diritto a procurarsi i mezzi di sostentamento.

## GLOBALIZZAZIONE: CHI VINCE E CHI PERDE

Le imprese hanno largamente beneficiato della globalizzazione dell'economia. La deregolamentazione del commercio, l'apertura dei mercati agli investimenti stranieri e altre libertà commerciali promosse dall'Organizzazione mondiale per il commercio, dalla Banca mondiale e da altri attori hanno accresciuto il potere e l'influenza delle imprese. Ben poco si è fatto, al contrario, per creare una corrispondente normativa vincolante per le imprese, così da garantire che esse siano chiamate a rendere conto dell'impatto delle loro attività. Troppo spesso, purtroppo, le violazioni dei diritti umani che coinvolgono le imprese vengono perpetrate con impunità e gli stati non sono in grado o non vogliono impedire e punire tali azioni. La natura transnazionale di molte potenti società e la complessità giuridico-legale delle loro operazioni sono fattori che

India, 2004: due ragazzi raccolgono acqua a Sunder Nagar, Bhopal. Le autorità hanno fatto dipingere di rosso la pompa per segnalare che il pozzo è stato contaminato dal disastro di Bhopal.

pesano in modo particolare sulla possibilità di chiamarle a rispondere del proprio operato.

Nei paesi in via di sviluppo, normative interne deboli e scarsamente osservate e privilegi accordati alle imprese si combinano con l'assenza di meccanismi internazionali efficaci di accertamento delle responsabilità, provocando effetti devastanti. Sono spesso le persone che vivono in povertà a pagare le conseguenze della cattiva condotta e degli abusi delle imprese.

Molti esperti economisti sostengono che una diretta conseguenza della globalizzazione è stato l'affrancamento dalla povertà di centinaia di migliaia, se non milioni, di persone. Ma il reale impatto della globalizzazione sulla riduzione della povertà rimane dubbio. Ben prima dell'attuale crisi economica, vi erano evidenti sintomi

## IL CASO: IL DISASTRO DI BHOPAL

Poco prima della mezzanotte del 2 dicembre 1984, nella città indiana di Bhopal, circa mezzo milione di persone furono esposte agli effetti di un gas velenoso a causa della fuoriuscita di migliaia di tonnellate di sostanze chimiche tossiche dall'impianto per la produzione di pesticidi della Union Carbide.

Nel giro di pochi giorni morirono tra 7000 e 10.000 persone. Almeno altre 15.000 morirono nei vent'anni successivi per cause correlate all'incidente. Più di 100.000 persone furono colpite da malattie croniche e debilitanti per cui non esistono cure efficaci. Il disastro di Bhopal impressionò il mondo intero e suscitò grandi interrogativi sulla responsabilità delle imprese. Ciò nondimeno, a distanza di venticinque anni e dopo che l'azienda interessata è divenuta una società controllata della Dow Chemical Company, molti sopravvissuti stanno ancora aspettando un risarcimento adeguato. L'area di Bhopal non è mai stata bonificata del tutto. Tribunali statunitensi e indiani non sono riusciti a fare giustizia e non è mai stata effettuata un'indagine esauriente e indipendente sull'incidente.

## IL CASO: PETROLIO, POVERTÀ E DIRITTI UMANI NEL DELTA DEL NIGER

Il territorio del Delta del Niger, in Nigeria, è ricco di enormi giacimenti di petrolio che hanno generato e continuano a generare ricavi per miliardi di dollari. Eppure la maggior parte dei 30 milioni di abitanti vive in stato di estrema povertà. Il contrasto tra l'impoverimento del Delta e la ricchezza prodotta dal suo petrolio è uno degli esempi più crudi e inquietanti della "maledizione delle risorse naturali".

L'industria petrolifera nel Delta del Niger ha portato ben pochi benefici alla regione e ha ulteriormente trascinato molte persone ancora più a fondo nella povertà. Le diffuse violazioni dei diritti umani collegate all'estrazione del petrolio hanno compromesso i tradizionali mezzi di sostentamento, inquinato l'ambiente, danneggiato la salute delle persone e contribuito a scatenare conflitti.

Se gli attivisti delle comunità protestano vanno incontro alla violenza. Per esempio, nel maggio

1998 circa 120 giovani del gruppo etnico Ilaje occuparono la piattaforma petrolifera di Parabe della società Chevron, chiedendo risarcimenti economici e altre forme di indennizzo per i danni ambientali alle riserve idriche e alle zone di pesca. La Chevron chiese l'aiuto delle forze di sicurezza e, tre giorni dopo l'inizio delle proteste, il capo del servizio di sicurezza della compagnia trasportò sul posto in elicottero agenti di polizia e militari della Marina. Le forze di sicurezza uccisero due manifestanti, Aroleka Irowainu e Jola Ogunbeje, e ferirono diverse altre persone.

Gli abitanti del Delta del Niger sono stati sistematicamente tenuti all'oscuro sul modo in cui la ricerca e l'estrazione di petrolio avrebbero influenzato le loro vite. Le compagnie petrolifere hanno compromesso i loro diritti umani e, poiché il governo non le costringe a renderne conto, le comunità locali si sono ripetutamente viste negare l'accesso alla giustizia.

dell'approfondirsi delle disuguaglianze. Ad esempio, il numero di persone affette da fame cronica è aumentato dal 1992 in poi. Alla fine del 2008 erano più di 963 milioni le persone che ogni giorno pativano la fame.

Come l'attuale crisi economica mondiale ha ben messo in evidenza, i successi della globalizzazione nello sradicamento della povertà si sono dimostrati fragili. La revisione delle stime sulla povertà della Banca mondiale ha rivelato che nei paesi in via di sviluppo 1,4 miliardi di persone (più di una su quattro in tutto il pianeta) vivono con meno di 1,25 dollari al giorno. Almeno ulteriori 100 milioni di persone sono piombate nella povertà a causa delle crisi alimentari, energetiche e finanziarie del 2008.

Alla luce della crisi economica mondiale, si può prevedere un ulteriore aumento di povertà e fame in conseguenza della riduzione delle esportazioni e del rallentamento degli investimenti diretti di capitali stranieri provocati dalla contrazione dell'economia degli stessi paesi ricchi.

## LA MALEDIZIONE DELLE RISORSE NATURALI

Molti dei paesi più poveri sono anche i più ricchi di risorse naturali. La Banca mondiale ha classificato come "paesi poveri fortemente indebitati" 12 stati tra i più ricchi di minerali al mondo e sei stati tra i maggiori produttori mondiali di petrolio. Questi paesi sono tra quelli che fanno registrare le peggiori condizioni di vita, salute e istruzione.

Deve essere possibile, come molte imprese del settore estrattivo sostengono, che gli investimenti per l'estrazione delle risorse naturali diano un contributo significativo all'alleviamento della povertà e allo sviluppo sostenibile. Ma è innegabile che decenni di estrazione di risorse naturali e gli enormi profitti che ne sono derivati, troppo spesso hanno alimentato conflitti e violazioni dei diritti umani, accresciuto la povertà e compromesso lo sviluppo sostenibile.

## DIRITTI UMANI NEGATI

Le imprese possono essere complici, e talvolta direttamente responsabili, di varie



Protesta indigena contro i danni ambientali provocati dalla produzione di petrolio in Ecuador. Sullo striscione è scritto: "Mai più Texaco!".

*"La causa di fondo della difficile situazione odierna tra mondo degli affari e diritti umani sta nei vuoti di governance creati dalla globalizzazione... La nostra sfida fondamentale è trovare il modo per ridurre e colmare tali vuoti rispetto ai diritti umani".*

John Ruggie, Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per gli affari e i diritti umani, 2008

violazioni dei diritti umani. Se paragonato ad altre attività industriali, il settore estrattivo è quello in cui si registrano con maggiore frequenza accuse di violazioni dei diritti umani. Ciò non sorprende, considerato l'impatto che le operazioni minerarie hanno sulla terra e sulle risorse idriche. Per fare spazio alle attività estrattive, intere comunità



© Reuters

possono essere trasferite con la forza. L'inquinamento o lo sfruttamento intensivo delle risorse idriche possono pregiudicare l'accesso all'acqua potabile. Operazioni di sicurezza a protezione dei siti estrattivi condotte in modo vessatorio sono un problema ricorrente, sovente in paesi o zone già teatro di conflitti.

Intenzionalmente o per mancanza della dovuta diligenza, le società estrattive spesso dividono le comunità e scatenano antagonismi. L'arrivo di imprese con ampi mezzi a disposizione che cercano di accaparrarsi l'appoggio delle comunità locali può accrescere violenza e conflitti sociali, in particolare quando chi rimane escluso dai benefici dello sviluppo economico sente di non essere stato trattato in modo equo. Anche la mancanza di trasparenza sui metodi con cui le società assegnano alle comunità contratti e pagamenti può alimentare conflitti all'interno e tra le comunità. Analogamente, anche le trattative con i governi in merito a particolari progetti estrattivi spesso mancano di trasparenza. È un fenomeno molto frequente anche la

mancanza di una consultazione adeguata delle comunità.

Tra la conclamata retorica dell'impegno alla "partecipazione" e la realtà c'è un abisso, poiché spesso le società non mettono a disposizione delle comunità informazioni che le riguardano e, quando lo fanno, può non essere altro che un mero esercizio di relazioni pubbliche. Inoltre, molte comunità povere possono ignorare che esistono informazioni disponibili o possono non essere in grado di comprenderle.

#### PERICOLI DOPPI PER LE DONNE

Per le donne, le conseguenze delle operazioni estrattive possono essere esclusione e abusi. Troppo spesso, quando le imprese cercano di interagire con le comunità in merito alle operazioni estrattive, le donne sono lasciate fuori dal processo. L'afflusso di manodopera largamente maschile in piccole comunità può avere conseguenze sociali che provocano, ad esempio, aumento del consumo di sostanze stupefacenti, violenza sessuale, malattie sessualmente trasmissibili e altri problemi

#### IL CASO: CAROTAGGI ILLEGALI IN MESSICO

Nel marzo 1998, preoccupati per la diminuzione delle riserve idriche, gli agricoltori della Sierra de Petatlán e Coyuca de Catalán, nello stato messicano di Guerrero, presentarono una denuncia contro una società impegnata in indagini geologiche alla ricerca di risorse e avviarono una campagna per far cessare il carotaggio illegale.

I militari arrestarono e torturarono due agricoltori, accusandoli di appartenere a un gruppo di guerriglieri. In seguito, i due uomini furono condannati con prove false per spaccio di stupefacenti e detenzione di armi. Prima di essere rilasciati su ordine del presidente, rimasero in carcere per quattro anni.

Anche altri attivisti locali che avevano denunciato l'impatto ambientale degli eccessivi carotaggi nella regione sono andati incontro a rappresaglie e periodi di carcere, ma nessuno è mai stato chiamato a rispondere di tali violazioni dei diritti umani.



Papua Nuova Guinea, 2008: la miniera di rame Ok Tedi vicino a Tabubil. Milioni di tonnellate di scorie di lavorazione sono state scaricate nell'ecosistema fluviale provocando un vasto danno ambientale.



Canada, 2008: un pozzo di petrolio sovrasta una vecchia cabina di caccia dei Lubicon, ormai in disuso. Lo sfruttamento su larga scala dei giacimenti di petrolio e gas ha distrutto il tradizionale modo di vivere dei Lubicon, una popolazione indigena che vive nell'ovest del paese.

*“È nell'interesse delle imprese che hanno una visione progressista lavorare con i governi, con le organizzazioni non governative, con i sindacati e con altre componenti del mondo degli affari per ricondurre i diritti umani nella pratica comune degli affari”.*

Business Leaders Initiative on Human Rights

### **IL PRINCIPIO DEL CONSENSO LIBERO, PREVENTIVO E INFORMATO**

Il principio del consenso libero, preventivo e informato richiede la partecipazione delle popolazioni indigene in tutte le fasi del processo decisionale, della progettazione, dell'attuazione e della valutazione di qualunque attività che riguardi i loro diritti e interessi. Il loro consenso deve essere cercato e ottenuto senza ricorrere a mezzi coercitivi.

Il processo per ottenere il consenso deve prevedere un periodo di tempo sufficiente per fare in modo che tutti gli interessati ne vengano messi a conoscenza, ricevano informazioni in merito, ne discutano tutti gli aspetti e raggiungano un accordo. Tutte le informazioni pertinenti devono essere messe a disposizione della comunità. Il consenso deve essere manifestato chiaramente, in conformità con le strutture decisionali delle popolazioni indigene coinvolte.

Il principio del consenso libero, preventivo e informato è enunciato dalla Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro sulle popolazioni indigene e tribali nei paesi indipendenti e dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni indigene. Il principio è anche sviluppato in documenti emessi dal Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale.

sanitari, che molte volte gravano in modo esorbitante sui servizi sanitari o sociali esistenti.

## SENZA IL CONSENSO DELLE POPOLAZIONI INDIGENE

Per le popolazioni indigene, l'impatto delle operazioni estrattive e di altri progetti di sviluppo può essere devastante. Quanto è accaduto ai Lubicon nel Canada occidentale è purtroppo assai diffuso. Il territorio tradizionale dei Lubicon è in un'area della provincia di Alberta ricca di giacimenti di petrolio e gas ed è stato protagonista di uno straordinario boom economico della regione. Quando, negli anni Settanta, è iniziata la corsa al petrolio, i Lubicon vivevano quasi esclusivamente di agricoltura. La caccia con le trappole forniva un introito sufficiente e la foresta e l'ecosistema idrico provvedevano in pratica a tutti i bisogni dei Lubicon. L'estrazione su larga scala di petrolio e gas sul loro territorio ha provocato una drastica riduzione della fauna e ha seriamente danneggiato la caccia, la pesca e la raccolta di cibo e piante medicinali.

Con il crollo dell'economia tradizionale, nei primi quattro anni di sfruttamento petrolifero delle loro terre, la percentuale di famiglie Lubicon il cui reddito principale proveniva dai sussidi dell'assistenza sociale federale è salita dal 10 al 90 per cento. Nel 2007, il Relatore speciale delle Nazioni Unite per l'alloggio adeguato ha rilevato che i Lubicon "sono buttati fuori con la forza, le terre vengono loro tolte, l'area è sempre più inquinata".

## POVERTÀ E PRIVATIZZAZIONI

In nome dell'efficienza economica, gli stati hanno privatizzato molti servizi pubblici, compresi quelli essenziali per la realizzazione dei diritti umani, come il diritto all'istruzione, alla salute e all'acqua. Troppo spesso, il processo di privatizzazione non è riuscito a garantire che questi servizi venissero forniti

senza discriminazione. Per esempio, nel 2004 ActionAid ha scoperto che la gestione privata dell'acqua a Dar es Salaam, la capitale della Tanzania, non forniva le comunità più povere e aveva determinato l'aumento dei prezzi nelle aree servite, senza un corrispondente miglioramento della fornitura o della qualità.

Oltre a ciò, gli stati hanno progressivamente indebolito l'attività di vigilanza su tali servizi. La deregolamentazione fondata sulla premessa che sarebbero stati gli stessi fornitori privati a vigilare ha creato un contesto che opprime coloro che sono già emarginati. Le comunità povere che vivono negli insediamenti abitativi precari possono dover pagare prezzi più alti per avere acqua non potabile che deve essere trasportata con i camion, rispetto a quanto pagano le comunità benestanti per l'acqua potabile che ricevono direttamente in casa dall'acquedotto.

Senza la prospettiva di un incentivo è improbabile che le aziende, le quali lavorano per il profitto, forniscano i propri servizi alle comunità a basso reddito. Quando lo fanno, possono adottare procedure eccessivamente onerose, discriminatorie o rapaci verso componenti di quelle comunità.

Quando gli stati privatizzano i servizi, non possono abdicare ai propri obblighi al rispetto, alla tutela e alla realizzazione dei diritti umani. Ogniquale volta privatizzi l'acqua, la sicurezza o qualsiasi altra funzione pubblica, lo stato deve osservare scrupolosamente questi obblighi.

La privatizzazione non deve necessariamente essere realizzata a spese dei diritti umani. È sufficiente che ogni contratto di pubblico servizio comprenda le necessarie tutele per garantire che le aziende private opereranno nell'ambito del diritto internazionale dei diritti umani. Inoltre, le imprese che forniscono servizi essenziali per la realizzazione dei diritti umani devono essere sotto la stretta sorveglianza degli stati, per garantire che non

attuino comportamenti discriminatori nei confronti delle persone che sono meno in grado di pagare per tali servizi. Soprattutto, i contratti di pubblico servizio non possono essere una scappatoia per permettere agli stati di chiamarsi fuori dai propri obblighi verso i diritti umani.

## ALLA RICERCA DELLA GIUSTIZIA

Nel 2008 la Commissione per il rafforzamento della capacità giuridica dei poveri del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite ha concluso che circa due terzi della popolazione mondiale non ha modo di accedere alla giustizia in maniera significativa. L'incapacità degli stati a costruire e a mantenere sistemi giuridici efficaci mina alla base la potestà della legge e viola il diritto delle vittime delle violazioni dei diritti umani a ottenere un rimedio efficace. Nel dicembre 2008, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Il Protocollo rappresenta un importante passo avanti perché stabilisce un meccanismo internazionale che offre un canale per un rimedio giuridico a coloro che non sono in grado di ricorrere alla giustizia nei propri paesi.

## UN FUTURO PROTETTO

La globalizzazione economica ha dato alle aziende l'opportunità senza precedenti di entrare in nuovi territori ed espandere il proprio ambito oltre i confini nazionali. Tuttavia, il controllo sulle aziende, incluse quelle transnazionali, per garantire il rispetto dei diritti umani non è riuscito a mantenere il passo. Le attività delle aziende devono essere regolamentate in modo efficace al fine di impedire la ricerca del profitto a spese dei diritti umani.

Per essere efficace, tale regolamentazione deve prevedere metodi adeguati d'indagine, sanzioni ed eque riparazioni del danno. ■

# IO PRETENDO DIGNITÀ

## È NECESSARIO AGIRE IMMEDIATAMENTE!

- **Porre fine all'impunità delle imprese e chiamarle a rispondere del proprio operato**

Gli stati devono adottare strutture legali e politiche più forti a livello nazionale e internazionale per vincolare le imprese a rendere conto delle loro violazioni dei diritti umani. Queste misure devono includere controlli più rigorosi, un'adeguata regolamentazione delle operazioni delle aziende e una maggiore cooperazione internazionale tra gli stati per garantire l'accertamento delle responsabilità.

- **Garantire l'accesso alla giustizia a tutte le persone i cui diritti sono stati violati dalle imprese**

Le persone che subiscono violazioni dei diritti umani da parte delle imprese devono essere in grado di ricorrere alla giustizia e ottenere equa riparazione. Dove appropriato, devono poter ricorrere alla giustizia nello stato di origine dell'azienda.

- **Garantire che le comunità possano partecipare alle decisioni che influiscono sulle loro vite**

Gli stati e le imprese devono garantire che le comunità e le persone interessate dalle operazioni delle aziende abbiano pieno accesso alle informazioni adeguate. Gli stati e le imprese devono mettere le comunità e le singole persone in grado di partecipare ai processi decisionali in modo significativo.

Amnesty International è un'organizzazione non governativa fondata nel 1961, presente in oltre 150 paesi e territori con 2,2 milioni di soci e sostenitori (80.000 in Italia). Attraverso campagne globali e altre attività, Amnesty International si batte per un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali sui diritti umani. Amnesty International è indipendente da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose ed è finanziata essenzialmente dai propri soci e dalle donazioni del pubblico.

DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ

**AMNESTY**  
INTERNATIONAL



Via Giovanni Battista De Rossi, 10 00161 Roma

Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

[info@amnesty.it](mailto:info@amnesty.it)

C.F. 03031110582